

di Giulia De Maio

PARLA DAGNONI: «SICUREZZA E UNIONE DI INTENTI PER CONTINUARE A CRESCERE»

IL PRESIDENTE FEDERALE TRA BILANCIO 2025 E OBIETTIVI FUTURI



Cordiano Dagnoni

Reduce dai campionati del mondo su pista, abbiamo incontrato il presidente della Federazione Ciclistica Italiana Cordiano Dagnoni per fare un punto sulla stagione e sullo stato del ciclismo di casa nostra.

Presidente come vede il ciclismo professionistico italiano?

«È in crescita rispetto anche a un recente passato, quando i corridori italiani erano meno protagonisti. Da tempo andavamo dicendo che c'erano giovani che stavano arrivando e il 2025, con segnali incoraggianti sia nelle gare di un giorno che nei Grandi Giri, ce lo ha confermato. Manca, ed è questa la nota dolente, una squadra

World Tour. Purtroppo non basta la buona volontà di chi opera nel settore per riuscire a creare una. In altri paesi, penso alla Gran Bretagna con il Team Sky, ma anche, alla Spagna con la Movistar e alle formazioni di Kazakistan, Bahrain e UAE, la realizzazione è stata possibile solo grazie all'intervento statale. Dati i costi che il WT impone, senza un'iniziativa governativa non è possibile pensare di avere un top team».

Il vertice riflette lo status del nostro movimento in generale?

«Per quanto riguarda il settore femminile, credo di sì: le nostre campionesse sono un punto di riferimento mondiale e dietro a loro crescono talenti molto interessanti. Per quanto riguarda gli uomini, non credo. Con juniores e under 23 siamo indiscutibilmente ai primi posti del ranking internazionale. Ci sono tanti giovani che stanno crescendo e sarebbe opportuno che trovassero nel professionismo la giusta valorizzazione, magari in for-

mazioni che possono godere di sponsor italiani».

La sicurezza resta il tema che sta più a cuore a tutti, compresi uomini e donne che svolgono il loro lavoro in strada ogni giorno.

«La sicurezza, per il ciclismo, ha due ambiti distinti sui quali come federazione stiamo lavorando. Il primo, strettamente di competenza di tutti gli operatori del settore, è legato alla sicurezza nelle manifestazioni. La FCI tiene alta l'asticella e il proprio sforzo è quello di ridurre sempre più il rischio nelle competizioni. Il nostro interlocutore naturale è la federazione internazionale, che deve accogliere alcune proposte in grado di rendere le gare più sicure. Qualsiasi proposta ci trova e troverà sempre favorevoli e di queste ci faremo portatori presso gli organismi internazionali ed anche con le istituzioni italiane. Mi piace ricordare che, parlando di agonismo, a volte ci troviamo di fronte a gare amatoriali organizzate dagli enti che non rispettano alcun parametro di sicurezza,

per cui il nostro sforzo di garantire la sicurezza in gara viene vanificato da organizzazioni che non si prendono cura di questo aspetto».

Con quali istituzioni vi state interfacciando perché ci sia maggiore rispetto per chi pedala sulle strade di tutti i giorni?

«Nei paesi che prima di noi sono riusciti a creare una cultura verso i ciclisti si è partiti, prima di tutto, con la realizzazione di infrastrutture. Realizzate quelle, poi, si è

La delegazione italiana in festa per il titolo mondiale conquistato da Federica Venturelli, Martina Alzini, Vittoria Guazzini, Chiara Consonni e Martina Fidanza, regine dell'inseguimento.

arrivati nelle scuole, lavorando sulla formazione, partendo dai bambini. Mi sembra un obiettivo importante in cui dobbiamo credere fermamente; devono crederci in primis i ministeri che sono chiamati soprattutto ad investire, investire e investire. La Federazione in questi anni ha presentato proposte per modifiche al codice della strada, che hanno trovato applicazione in minima parte. Abbiamo istituito una commissione che ha elaborato proposte che speriamo vengano accolte dalla politica perché, se non si lavora come Sistema Italia, non si arriva da nessuna parte. La sicurezza passa attraverso la realizzazione di infrastrutture (piste ciclabili), la formazione, nuove regole e rispetto delle regole esistenti. Aspetti talmente ampi che non si può pensare di risolvere senza il coinvolgimento

prima di tutto di Istituzioni che manifestino una chiara volontà di modificare la cultura attuale».

Il presidente ACCPI Christian Salvato le ha lanciato alcune proposte concrete per un "rinascimento italiano".

«Sono favorevole ad istituire una cabina di regia. Iniziativa lodevole, ma credo che debbano assolutamente essere presenti anche rappresentanti delle Istituzioni e degli enti locali, che sono coloro che devono poi mettere a

terra tutte le idee e progetti. Altrimenti si rischia che rimangano solo parole. Inoltre, in qualsiasi gruppo di lavoro, è fondamentale che ogni soggetto conservi il proprio ambito di azione e si ricordi delle proprie finalità. La Lega ha il compito di gestire gli interessi di organizzatori e team, l'ACMPI quello dei corridori. La Federazione è super partes, deve favorire una sintesi tra le istanze dei primi e dei secondi e non delegando nessuna delle proprie competenze

assegnate dal CONI e dal proprio Statuto. Una commissione di ruoli non fa gli interessi di nessuno, meno che mai improprie invasioni di campo».

Questo mese darete il benvenuto in gruppo ai neopro e alle donne pronte a fare il grande salto nel World Tour. Il corso formativo a loro dedicato è una bella iniziativa, emblema della sinergia tra FCI, ACCPI e LCP.

«Esatto, è la dimostrazione della collaborazione proficua tra diversi soggetti per educare e mettere in campo cambiamenti reali che incidono sulla vita delle persone. Bello e da elogiare, per cui grandi complimenti vanno ad ACCPI e Lega per questa iniziativa. Ho avuto modo di presenziare a questi corsi e li ritengo molto utili, in grado di introdurre in modo approfondito quelle che sono le complessità del mestiere del ciclista».



Le ragazze del quartetto dell'inseguimento a squadre hanno regalato all'Italia il primo titolo mondiale nella rassegna di Santiago.

